

"Software decrepito, procedure misteriose: troppi dubbi sull'algoritmo che ha spostato i prof"

La denuncia di quattro analisti e ricercatori in una perizia commissionata dal sindacato Gilda. Dopo le ammissioni e le correzioni in corsa del Ministero da oltre due anni non ci sono risposte

di SALVO INTRAVAIA

16 giugno 2017

Righe di programma mancanti, informazioni carenti che potrebbero nascondere "un'operazione di oscuramento attuata dagli sviluppatori per motivi ignoti", più linguaggi di programmazione per lo stesso algoritmo e in parte obsoleti, programmatori incerti, confusi e forse inesperti. Condotta del ministero "poco trasparente" e, soprattutto, "somme erogate per la realizzazione dell'algoritmo fuori mercato". Resta avvolta nel mistero la procedura che due anni fa spedì in giro per l'Italia 87mila docenti assunti con la Buona scuola. Neppure quattro analisti, docenti e ricercatori universitari, sono riusciti nell'intento di scoprire cosa, ma soprattutto, quanto non ha funzionato il famigerato algoritmo che ha gestito le quattro fasi del Piano straordinario di immissioni previste dalla legge 107.

Non sono bastati due anni di richieste ufficiali, carte bollate e una sentenza del Tar Lazio, che ha obbligato il ministero dell'Istruzione a fornire il materiale necessario alla Gilda degli insegnanti, per venire a capo di una procedura che prima della riforma Renzi/Giannini era stata sempre trasparente. Senza destare dubbi e perplessità nei diretti interessati, che potevano controllare le assunzioni effettuate sempre in base ai punteggi con cui ogni precario/vincitore di concorso era inserito in graduatoria. Ma non nel 2015. Quando per la prima volta scattò l'assunzione a livello nazionale - i precari e vincitori di concorso potevano essere assunti dove c'era posto e non più solo nella provincia di iscrizione in graduatoria - e le graduatorie (provinciali per i precari o regionali per i vincitori di concorso) entrarono a far parte di un unico calderone, con la scuola di destinazione che scaturiva dall'intreccio fra punteggio e preferenze espresse all'atto della domanda.

Un procedimento incontrollabile che ha creato mille polemiche da parte di coloro che sono stati inviati a migliaia di chilometri da casa e che, contemporaneamente, sono stati costretti ad assistere alla beffa di colleghi con meno punteggio assunti a pochi chilometri da casa. Com'era possibile?

Cosa non ha funzionato? Nessuno ha mai dato una risposta e migliaia di docenti - 8mila meridionali si sono definiti "esiliati" al Nord - continuano a fare la spola dalle regioni settentrionali al Sud per incontrare periodicamente mariti, mogli e figli. Dopo la perizia commissionata dalla Gilda a quattro esperti - Alessandro Salvucci e Matteo Scafidi, dell'università Tor Vergata di Roma, Maurizio Giorgi e Emilio Barchiesi, de La Sapienza di Roma - , se possibile, il mistero si infittisce.

Perché il pool di ingegneri incaricati di svelare la procedura in questione hanno sollevato ulteriori dubbi e bacchettato, senza molti convenevoli, i programmatori che hanno confezionato il famigerato programma (l'algoritmo). Solo i giudici, per singoli casi, hanno sancito che la procedura non andava proprio condannando il Miur ad avvicinare alle proprie famiglie un piccolo numero di insegnanti assunti distanti da casa senza alcuna giustificazione. E adesso arrivano le risultanze degli esperti che sollevano ulteriori incognite. Senza mezzi termini, spiegano gli esperti, l'algoritmo confezionato per le assunzioni 2015/2016 viene bollato come "confuso, lacunoso, ampolloso, ridondante, elaborato in due linguaggi di programmazione differenti", di cui uno "risalente alla preistoria dell'informatica", dicono dalla Gilda, "costruito su dati di input gestiti in maniera sbagliata".

"L'aver articolato in tale maniera un algoritmo che doveva svolgere funzioni relativamente semplici - sottolineano gli ingegneri - è anche sinonimo di un lavoro confuso e frammentario, più volte maneggiato nel tempo anche da parte di programmatori diversi che hanno osservato standard di descrizione differenti". Ma non solo. I guru dell'informatica demoliscono il lavoro dei programmatori che hanno messo le mani sull'algoritmo. "Salta subito all'occhio - scrivono - che non sono stati osservati i più basilari criteri di programmazione che notoriamente si applicano". E, in più, non sono stati forniti i dati di accesso per verificare se l'algoritmo ha funzionato nella maniera corretta. Ostacoli che fanno allontanare la ricerca della verità. E, come se non bastasse, gli esperti avanzano anche un pesante sospetto. "Il ministero - dice il leader della Gilda, Rino Di Meglio - farebbe bene anche a indagare se il costo sostenuto per l'algoritmo è congruo rispetto ai prezzi di mercato".

Dacia Maraini: la scuola funziona male, salvata da docenti-eroi con stipendi bassissimi

[Alessandro Giuliani](#) Domenica, 18 Giugno 2017

Per fortuna oggi che nella scuola italiana "c'è una rete di giovani insegnanti appassionati che la sostengono **pur con uno stipendio bassissimo. Un maestro oggi è un eroe**".

A dirlo, il 17 giugno, è stata la scrittrice Dacia Maraini a Caldonazzo, in provincia di Trento, ospite del Trentino book festival parlando del protagonista del suo libro 'La bambina e il sognatore'.

Poiché il testo ha come protagonista un maestro elementare, alla Maraini è stato chiesto un giudizio sui nostri istituti scolastici e sulla formazione in Italia delle nuove generazioni.

La scrittrice ha espresso un giudizio severo e negativo sulle istituzioni scolastiche: in Italia, ha tuonato, "la scuola è un'istituzione che funziona malissimo, si sbaglia anche a chiamare il preside dirigente, perché la scuola **non è un'azienda e deve formare, non produrre**".

La Maraini ha anche tenuto a dire che "la scuola funziona male anche da un punto di vista architettonico".

A proposito della legge sullo ius soli, la scrittrice sostiene che "viene presa in maniera superficiale invece è abbastanza complessa, perché un bambino, figlio di emigranti, per ricevere lo status di cittadino italiano deve avere genitori che lavorano stabilmente da anni in Italia, deve avere fatto tanti anni di scuola e non è quindi una cosa automatica. Dietro c'è una serie di condizioni che secondo me sono giuste, ovvero si può prendere la cittadinanza se si sono frequentate scuole italiane e se si rispettano le leggi italiane".

"Noi siamo un popolo di emigranti - ha concluso la Maraini - sappiamo meglio di tanti altri cosa vuol dire emigrare e **non vedo perché non possiamo accettare che i figli degli immigrati possano diventare cittadini italiani**".